



Editoriale

Da dove nasce l'ira di Romiti

PAOLO LEON

Ogni fine d'estate assistiamo ad uno scontro tra governo e Confindustria, più o meno violento, ma sempre verbale: il teatro della politica prevede, tra i cambi di scena, anche questo duetto con arie e recitativi a delizia degli spettatori. Non ci sarebbe che farne la critica e valutare la bontà di questo rispetto ad altri spettacoli, se stavolta non ci fossero elementi di sostanza che avvicinano la rappresentazione scenica alla realtà. In effetti, la violenza verbale degli industriali è stata superiore all'ordinario: soprattutto, il richiamo ad una sempre possibile alternativa politica alla coalizione di governo è annuncio del tutto nuovo. Cos'ha in mente la Confindustria, supponendo che non si tratti di un semplice eccesso retorico? Alla ricerca di una motivazione razionale, incontriamo tre elementi: la legge finanziaria, le elezioni del '92, l'unione monetaria europea. Per la legge finanziaria, l'Italia si trova di fronte ad una contraddizione: se è necessario ridurre il disavanzo pubblico dell'ordine di 30-50.000 miliardi, tra aumenti di imposte e riduzioni di spesa, il prodotto nazionale diminuirebbe di 2-3 punti; poiché la crescita del 1992 non sembra poter superare - senza il taglio al disavanzo - l'1,5%, tenendo conto del taglio il Pil dovrebbe diminuire ad un tasso compreso tra 0,5 e 1,5%. Un taglio del genere consentirebbe, forse, una riduzione dei tassi di interesse, perché lo Stato potrebbe ridurre l'indebitamento conseguente; ma l'effetto espansivo sull'economia sarebbe comunque rimandato al 1993. Questo quadro è drammatico per l'industria, che già perde colpi quando il Pil cresce poco come adesso, ma diventa ancora più drammatico se il taglio si concentra sulle imprese. È stato annunciato l'anticipo dell'Invm decennale, l'obbligo - tassato - della rivalutazione dei patrimoni aziendali, lo stesso condono fiscale: tutte misure che obbligano le imprese a dar fondo alle riserve liquide e soprattutto ad indebitarsi, ai tassi di interesse che conosciamo. Le crisi finanziarie aziendali potrebbero essere molteplici, e richiedere interventi come la Cassa integrazione guadagni o i prepensionamenti, che tuttavia si scontrano con le ristrettezze del bilancio pubblico. Il grido confindustriale potrebbe dunque derivare dalla necessità di ridurre il peso che la legge finanziaria porrà sulle spalle delle imprese. Questa motivazione è forte, e certo ben fondata, ma non so se è la causa vera della critica confindustriale, dato che essa non ha distinto, tra le imprese, quelle esposte alla concorrenza da quelle protette, quelle monopolistiche dalle piccole e medie, quelle dei servizi da quelle industriali.

Sola pure in modo prudente, la Confindustria ha offerto una possibilità di scambio al governo, quando ha accennato alla rivalutazione del marco (cioè alla svalutazione della lira): in questo caso, un programma anche fortemente restrittivo all'interno potrebbe essere compensato da un ampliamento delle esportazioni, soprattutto verso la Germania che resterà l'unico paese a crescita consistente nel 1992. Poiché nessuno nel governo ha realmente dato peso a questa offerta, è possibile che la Confindustria abbia sentito d'improvviso di non avere alcun interlocutore nella maggioranza, e che abbia voluto chiamare a raccolta quei pezzi della Dc, i liberali e altre forze tradizionalmente fedeli, per potersi creare la controparte oggi assente. Il peso della Confindustria è reale, in periodo elettorale e soprattutto con la preferenza unica, e sarebbe logico che essa lo volesse esercitare. Vista così, non è una vera alternativa politica, quella invocata da Romiti, ma una diversa geografia della stessa maggioranza. Anche perché le prossime elezioni possono decidere come l'Italia aderirà all'unione monetaria europea. Il risanamento necessario, entro le regole fortemente conservatrici di quell'unione, rappresenterà per l'Italia uno sforzo eccezionale che peserà su tutta la collettività, aprendo lacerazioni e scontri sociali; è allora possibile che le grida della Confindustria siano finalizzate a costruire una maggioranza capace di risanare l'economia italiana mantenendo una salda disciplina sociale - naturalmente ispirata agli interessi industriali. Le tre motivazioni, alla fine, si fondono in un'unica richiesta rivolta alla Dc e agli altri partiti dell'attuale maggioranza, accompagnata dall'implicita minaccia di contribuire a determinare le maggioranze all'interno di quei partiti. Non si tratta, allora, di sfiducia nei partiti a favore di nuovi scenari politici o istituzionali, ma del gioco tradizionale, già svolto egregiamente negli anni '50 e '60, volto ad influenzare la composizione interna dei partiti moderati. Naturalmente, anche questa strategia può essere campata in aria: nemmeno Lucchini è riuscito a mettere ordine a Brescia.

Violenta battaglia, cannoneggiamenti, raid aereo, assaltata una caserma. Ferito un componente della missione Cee. L'accordo del «cessate il fuoco» dovrebbe entrare in vigore a mezzogiorno di oggi. La Farnesina: «Anche noi con i caschi blu»

Notte drammatica a Zagabria

La città in una morsa dopo l'annuncio della tregua

Un'intesa è stata firmata dopo la mediazione di Lord Carrington dal presidente croato Tudjman, da quello serbo Milosevic e dal ministro della Difesa Kadjevic. La tregua entra in vigore oggi a mezzogiorno. Ma Zagabria ieri ha vissuto un giorno di guerra: raid aerei, scontri a fuoco e nella notte hanno sparato anche cannoni e mitragliatrici. L'Italia favorevole all'inizio di una forza di interposizione dell'Ueo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Da oggi a mezzogiorno su tutto il territorio jugoslavo dovrebbe scattare un nuovo cessate il fuoco, ma le speranze sulla tenuta della tregua sono assai ridotte. La drammatica giornata vissuta ieri da Zagabria (con combattimenti furiosi e bombardamenti aerei) e lo scarso successo delle precedenti iniziative di pace inducono a contenere l'ottimismo.

Chi sperava che l'annuncio dell'intesa portasse ad allentare la tensione è rimasto deluso. A Zagabria gli scontri si sono intensificati con il passare delle ore trasformandosi, di notte, in vere e proprie battaglie. I combattimenti sono infuriati soprattutto nei quartieri meridionali e orientali della città. Si è sparato nelle vicinanze della

caserma federale Dusan Cerkovic, circondata dalle forze croate: alle 23 si sono udite forti esplosioni. Più tardi sono entrate in azione le mitragliatrici pesanti e anche i cannoni. Verso mezzanotte un grande incendio è divampato dietro lo stadio Maximir, nel quartiere dove sorge la caserma e l'impianto chimico Oki. Negli scontri sarebbe rimasto ferito un osservatore (danes) della Cee. Subito dopo è scattato l'allarme aereo e a mezzanotte e venti i caccia hanno sorvolato a bassa quota la città lanciando almeno due razzi uno dei quali ha colpito molto probabilmente il ripetitore televisivo (tutti i programmi televisivi sono saltati). La contraccera ha risposto al fuoco. Poco più tardi gli aerei sono tornati, ma a quota molto più alta, e hanno lanciato un bengala che ha illuminato a giorno la città. Intanto la Marina federale ha bloccato tutti i porti della Dalmazia. A Petrinja l'esercito federale avrebbe fucilato 17 persone.

L'accordo sul cessate il fuoco è stato raggiunto ieri a Igalo - dal presidente serbo Slobodan Milosevic, da quello croato Franjo Tudjman e, per la prima volta, dal ministro federale della Difesa Veljko Kadjevic, il presidente della Conferenza della pace dell'Aja, Lord Carrington, torna dalla sua disperata missione in Jugoslavia con un apparente successo, importantissimo in vista della ripresa dei colloqui di pace, prevista per domani.

Il governo italiano ha annunciato che appoggerà la proposta olandese di inviare in Croazia una forza di interposizione militare dell'Ueo. Ma sembra difficile che in sede europea si riesca a raggiungere l'accordo.



V. DE MARCHI S. TREVISANI ALLE PAGINE 3 e 4

Andreotti all'uomo della Tian An Men: «Arrivederci a Roma»

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

PECHINO. Mano tesa e realpolitik fino in fondo quella di Giulio Andreotti in questo suo viaggio cinese. Ieri, al termine di quindici minuti di faccia a faccia, ha invitato il premier cinese Li Peng in Italia. La notizia l'ha diffusa l'agenzia Nuova Cina mentre i collaboratori del presidente del Consiglio dicevano di non saperne assolutamente nulla. Più tardi a Shanghai, il presidente Andreotti si è limitato a confermare che uno dei corrispondenti del massacro nella piazza Tian An Men verrà a Roma per scambiare questa sua visita. Il premier inglese Major giorni fa aveva accuratamente evitato questo «normale gesto di cortesia». «Comunque - assicurano i collaboratori del presidente del Consiglio - non c'è ancora nessuna data e ci vorranno mesi per organizzare un viaggio di Li Peng in Italia». «E in ogni caso - aggiunge il portavoce di Andreotti - il nostro paese è coerente con la decisione europea di riprendere i rapporti con Pechino a tutti i livelli. Se altri non hanno ritenuto di ricambiare l'invito ricevuto, è un problema che riguarda quei governi, non quello italiano. Noi dobbiamo rilanciare la presenza del nostro paese in Cina».

LINA TAMEURRINO A PAGINA 6

Piano del ministro inviato all'Abi. Sul costo del lavoro più vicini governo e sindacati

Tasse: Formica presenta la sua ricetta Bot nel «740» e scontrino per gli idraulici

Con la Finanziaria '92 il ministro Formica introdurrà l'obbligo per tutti gli artigiani e i commercianti di emettere lo scontrino fiscale. In vista c'è poi il rimborso dei crediti di imposta per le imprese e un provvedimento che renda obbligatorio dare notizia del possesso dei titoli di stato nella dichiarazione dei redditi. Sul costo del lavoro, il governo lancia segnali di disponibilità ai sindacati.

ALESSANDRO GALIANI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il ministro delle Finanze, Rino Formica, sta preparando una «mini rivoluzione fiscale». Lunedì sera ha firmato un'intesa con le associazioni del lavoro autonomo, che prevede, a regime, un calo della pressione fiscale per questi lavoratori. Il provvedimento, che verrà allegato alla Finanziaria '92, prevede l'obbligo anche per ambulatori, tassisti, in pratica per tutti i commercianti e gli artigiani, del rilascio dello scontrino, o della ricevuta fiscale. Non solo. Dall'incontro sul costo del lavoro è inoltre filtrata la notizia secondo cui sarebbe allo studio un provve-

di che rende obbligatorio dare notizia del possesso di titoli di stato nella dichiarazione dei redditi, senza però che questi elementi rientrino nella base imponibile. Il provvedimento avrebbe lo scopo di costringere tutti i contribuenti a dare un quadro completo della loro situazione patrimoniale.

Nel frattempo, in un documento inviato all'Abi, Formica rivela il suo progetto per il rimborso dei crediti d'imposta

delle imprese: compensazione tra crediti Irpeg e debiti Ior e viceversa. Titoli negoziabili del debito pubblico in cambio di crediti e istituzione di un nuovo conto fiscale-contributivo. Si parla anche di abolire il segreto bancario per fini fiscali.

Intanto, il primo incontro dopo la pausa estiva tra governo e sindacati per la ripresa della trattativa sul salario e contrattazione segna un certo ravvicinamento tra l'esecutivo e le confederazioni. Mantelli ritira la sua proposta sulla scala mobile, promette il controllo dei prezzi e delle tariffe, dà via libera ai contratti e alle nuove regole nel pubblico impiego. I sindacati sono cauti, e aspettano di vedere in Finanziaria questi impegni messi nero su bianco, ma tutto sommato mostrano soddisfazione per un dialogo di sapore prelettorale. E Confindustria? Pini: «Non avalleremo accordi di rinvio».

Il Novecento e il comunismo Intervista a Dahrendorf



GIANCARLO BOSETTI A PAGINA 15

«Il bilancio storico del comunismo è fortemente negativo. Ora però il vuoto della crisi rischia di venire riempito dalle guerre civili interetniche». Ralf Dahrendorf giudica l'eredità della rivoluzione d'Ottobre. È la prima di una serie di interviste di un'inchiesta dedicata al «Comunismo e il Novecento» nel corso della quale intervengono nelle prossime settimane studiosi e specialisti italiani e internazionali.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

ROSARIO SPATOLA È sicuro di quello che dice tanto da tornare alla carica. «Mannino è uomo d'onore». Il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino, lo ha ascoltato per oltre quattro ore su mafia e politica. Ed è solo l'inizio. Altri interrogatori sono in programma. Il pentito si dice «ottimista» sulla possibilità di debellare il perverso intreccio fra mafia e politica e «fiducioso» nel lavoro dei magistrati che «fanno il loro dovere».

MARSALA. Rosario Spatola, il pentito di Campobello di Mazara, insiste: il ministro Calogero Mannino, «Caliddu», è legato a Cosa nostra, è un «uomo d'onore» della famiglia di Sciacca. Lo ha ribadito nel corso del lungo interrogatorio cui lo ha sottoposto il procuratore di Marsala, Paolo Borsellino. Questi, ieri, in margine al processo in cui è implicata un'altra pentita, Giacomina Filippello, ha detto: «Spatola ha iniziato a confermare tutto. Avrò bisogno di ascoltarlo ancora per giorni e giorni». E nei prossimi giorni il pentito dovrebbe riferire su altri «personaggi eccellenti» già chiamati in causa nell'inchiesta su mafia e politica: Aristide Gunnella, Francesco Canino, Giuseppe Reina, Vincenzo Culicchia. Appare quasi certo che gli esponenti politici vengano ascoltati dal giudice, almeno come testi.

A PAGINA 9

Era impiegato presso la segreteria di Stato Love story in Vaticano Prete annuncia: mi sposo

SABATO 21 SETTEMBRE CON L'Unità

ritorna

«La Storia dell'Oggi»

con il fascicolo n. 11 «ALBANIA» il 1° contenitore



Giornale + fascicolo Albania + Contenitore L. 2.000

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Amarezza e sconcerto in Vaticano per la «fuga d'amore» del giovane monsignore tedesco, Hubertus Wolfgang Berka, uditor in Segreteria di Stato, il quale ha preferito sposarsi con la brasiliana, Carolina, rinunciando ad una brillante carriera nella diplomazia pontificia. Nato a Wuresburg in Germania il 19 settembre del '55, Hubertus aveva al suo attivo già due anni trascorsi nel Camerun e due in Brasile. Era entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede nel 1983, a 28 anni. Ritorna in primo piano il problema del celibato ecclesiastico, punto dolente della Chiesa. Più di 80 mila sacerdoti si sono sposati negli ultimi 30 anni.

A PAGINA 10

«Ci bastano due milioni al mese»

OTTAVIO CECCHI

Quel 21,5% di italiani che ha dichiarato alla Doxa di poter vivere con un reddito (definito ottimale) di un paio di milioni al mese, poco più o poco meno, non è una variabile impazzita di una società più esigente che, per vivere, chiede un minimo di oltre tre milioni. Solo il 6,7% infatti ha risposto che, per vivere decentemente, ci vogliono tre milioni e passa. La variabile è semmai quest'ultima parte di italiani, evidentemente più spendacciosi e più sensibili alle sirene del consumismo. I pensionati - e si metta pure nel conto che a una certa età le lusinghe hanno meno presa perché contano di più i bisogni - hanno risposto che a loro basterebbe una pensione di un milione e quattrocentomila lire. La modestia della richiesta risalta ancor più se si pensa che una gran parte dei pensionati si arrangia, quando va bene, con mezzo milione.

Rimane da dire che quel 21,5% è una sorta di media

dei desideri. Nel Sud si guadagna in realtà molto meno di due milioni al mese. E anche al Nord. Gli operai delle nostre fabbriche non raggiungono quei due milioni. Insomma, si può o non si può vivere con quei due milioni? Sì, ha risposto il 21,5% degli italiani interrogati: basterebbero per condurre una esistenza al riparo dalle ristrettezze.

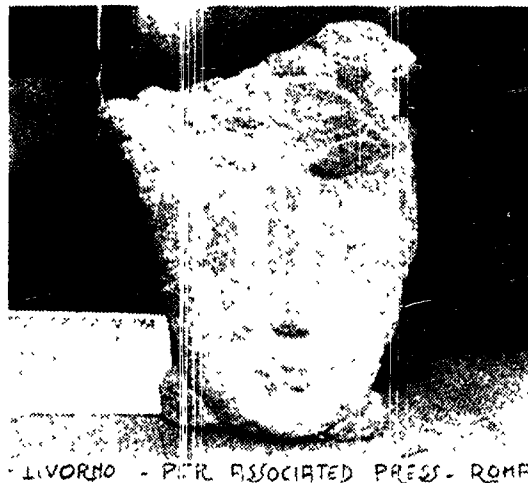
I sondaggi hanno il valore che hanno. Non sono verità rivelate. Sono spragli sul possibile. Se si volesse dar subito voce a una credibile illazione, si dovrebbe dire che questa Italia ha bisogno di essere governata meglio. Sono frasi vuote quelle che rappresentano una Italia tutta sana, governata da una classe politica incapace e corrotta, d'altra parte, un'Italia spendacciona, gaudente e

corrotta come la classe politica che la governa. Vero è, invece, che c'è un'Italia capace di sottrarsi a quella che volentieri ci piacerebbe definire dissimulazione di massa; capace, in altri termini, di dire onestamente il vero o ciò che ritiene il vero dopo aver fatto i conti sulla propria pelle. La dissimulazione di massa consisterebbe in una generale, diffusa perdita dell'individualità a tutto vantaggio del personaggio, della maschera in cui molti di noi a poco a poco si sono trasformati. Ed eccoci allora alla moltiplicazione dei furbi, di quella categoria che inganna se stessa ancor prima di ingannare il prossimo. E, questa, l'Italia che vive al di sopra delle proprie possibilità, che si fa schiava di quella costrizione a superare già notata come segno distintivo del nostro tempo.

Due Italie? Sì, due Italie: una che bada alla verità e alla misura e una che bada invece a recitare se stessa su una scena dove ognuno è ciò che non è. Più ricco, magari, ma più grossolano e più precario. Sembra che i nostri governanti tengano d'occhio non la prima ma la seconda Italia. Perché non fanno parte, perché non capiscono l'altra. Ultimi dissimulatori a buon mercato, vivono anch'essi al di sopra della misura e del peso effettivo che hanno nel contesto nazionale e internazionale. Diciamoci la verità: vivono da nuovi ricchi, da vilan rifatti. Ignorano l'esistenza dell'Italia che, con un pizzico di donchiescotica follia, dice la verità e non si gonfia, come la rana, fino a scoppiare. Non capiscono l'Italia che dichiara di poter vivere con due milioni al mese. Non la sanno governare perché non affermano che in questa dichiarazione c'è un problema di vita, una morale, una onestà politica che essi non conoscono.

INO ISELLI MARINA MORPURGO A PAGINA 11

Rispuntano 3 teste di Modigliani Un'altra burla?



LIVORNO - PER ASSOCIATED PRESS - ROMA

STEFANO MILIANI A PAGINA 10